

MAURIZIO TAMELLINI, I MIEI 50 ANNI IN DANZA

IL NOSTRO CONTRIBUTOR RACCONTA
IL SUO "MEZZO SECOLO" SUL PALCO...

Ha inseguito il suo sogno, ha attraversato ardue e difficili audizioni per la vita e la carriera, ha creduto in quello che sognava e non ha mai pensato minimamente e totalmente al destino che lo aspettava. Una carriera che prosegue oggi. Maurizio Tamellini da qualche anno è collaboratore fisso del nostro mensile, dove tiene una rubrica dedicata alla Danza.

Già danzatore del Teatro alla Scala di Milano, Teatro Comunale di Firenze, Arena di Verona, Ballet Classique de Paris e Solista del Ballet National de Marseille R.Petit. Maître du ballet in prestigiose scuole ed Accademie di Danza, quest'anno festeggia 50 anni di danza.

Un'occasione per ribaltare i ruoli: questa volta sono io ad intervistarlo per farci raccontare la sua storia, di, ormai, mezzo secolo.

Maurizio, ci ricordi perché da giovane hai deciso di intraprendere gli studi di danza?

Sinceramente, Silvia, è stato un caso, a dire il vero sono stato folgorato, come sulla via per Damasco, illuminato da tanta bellezza che avevo visto nella piccola scuola di danza, nel sotterraneo, adiacente alla sala di disegno e pittura dove io mi ero iscritto. Era il C.E.A., il Centro di Educazione Artistica, un Centro polifunzionale dove si insegnavano varie discipline artistiche come: il canto, la pittura e scenografia, dizione, recitazione, pianoforte, musica e non plus ultra la danza, nella mia città natale, Verona.

Erano anni di grande fervore



Milano,
1982

artistico per la cultura e, a pochi passi, dall'altra parte della strada, nei loculi dell'Arena, c'erano i camerini degli artisti..... Stranamente, nel 1981, tornato dalla tournée a New York con il Teatro alla Scala, ebbi un contratto come ballerino per la Stagione Areniana, e la sala prova del corpo di ballo era proprio dentro il C.E.A.: mi ritrovai nell'aula di pittura, la mia aula, che era stata adibita per tre mesi

per la Stagione Areniana come camerino per il corpo di ballo maschile!

Com'era la situazione allora? Era facile per un ragazzo avvicinarsi a questo mondo o c'erano difficoltà e pregiudizi?

Nel 1974, quando iniziai i miei studi accademici a Verona con la mia maestra Loredana Venchi, la danza era davvero all'apice in tutta Europa. Basti pensare che in quel periodo

fiorirono 2 delle più prestigiose Compagnie di danza, il Ballet du XXème Siècle di Maurice Bèjart, a Bruxelles e il Ballet National de Marseille Roland Petit, di cui io sono stato Solista negli anni 1985/86. Allora esistevano in Italia 13 corpi di ballo: ora sono solamente 5!

Un vero disastro sul piano artistico...Avvicinarsi alla danza era davvero difficile perché i pregiudizi erano molti, ma io sinceramente non mi facevo problemi. Mio padre mi metteva costantemente in guardia dalle donne, ed aveva ragione con il senno di poi...

I pregiudizi ci sono sempre stati su tutto e non solamente nel mondo della danza, solo che prima era tutto in penombra e non esisteva il Gay Pride... Leggo di queste storie di ragazzi bullizzati perché fanno danza e, a mio avviso, sono il prodotto storpiato di questa società che ti impone, adesso, come devi essere e come ti devi comportare.

Nel 1979, ho fatto il servizio militare al nord ed anche nel centro Italia e in caserma, prima che spegnessero le luci la sera, io mi allenavo per tenermi in forma facendo gli esercizi di danza attaccato alla mia branda, quasi tutte le sere ed avevo un seguito di adepti che ammiravano quello che facevo e non sono mai stato trattato male o ridicolizzato. E poi, eravamo una generazione forte, poco accarezzata e protetta, credevamo in noi stessi e non eravamo distratti da mille cose, ma avevamo un sogno ed un obiettivo. Niente, comunque, ci è stato regalato...

Dove hai studiato? Ci racconti qualche aneddoto?

Ho studiato per quasi 16 mesi a Verona, due volte a settimana, e in quel periodo era normale, i ballerini non studiavano tutti i giorni, tranne nei corpi di ballo Lirici e altre poche Accademie, ma nelle scuole di danza private era impossibile, ancora non c'era la professionalità.

Nel 1975 il mio professore di disegno e pittura del C.E.A., Luigi Scapini, era un grande amico del critico di danza Alberto Testa. Essendosi fermato qualche giorno a Verona a vedere la sua mostra mi presentò.

L'Accademia Nazionale di Danza di Roma era carente di ragazzi per lo studio della danza classica e così, presi la palla al balzo e feci l'audizione a Roma, all'Accademia diretta all'epoca dalla Signora Giuliana Penzi. Mi inserì subito nel 3° e 4° anno accademico con una borsa di studio. Eravamo solamente 2 maschi e 970 femmine!

Quali sono stati i tuoi primi passi, terminati gli studi?



Tokyo, Teatro Bunka Kaikan, 1995 con il Teatro alla Scala, *La Bella Addormentata* con Alessandra Ferri



Terminati gli studi all'Accademia Nazionale di danza di Roma, andai in tournée a Berlino con il corpo di ballo dell'Arena di Verona con l'Opera Aida, proseguì poi per Parigi a studiare in questa scuola situata dietro al "Moulin Rouge, Cité Verone ed entrai nella Compagnia del " Ballet Classique de Paris" diretto da Jeannette Jacquet.

Dovetti poi tornare velocemente in Italia per il servizio militare: era il 1978.

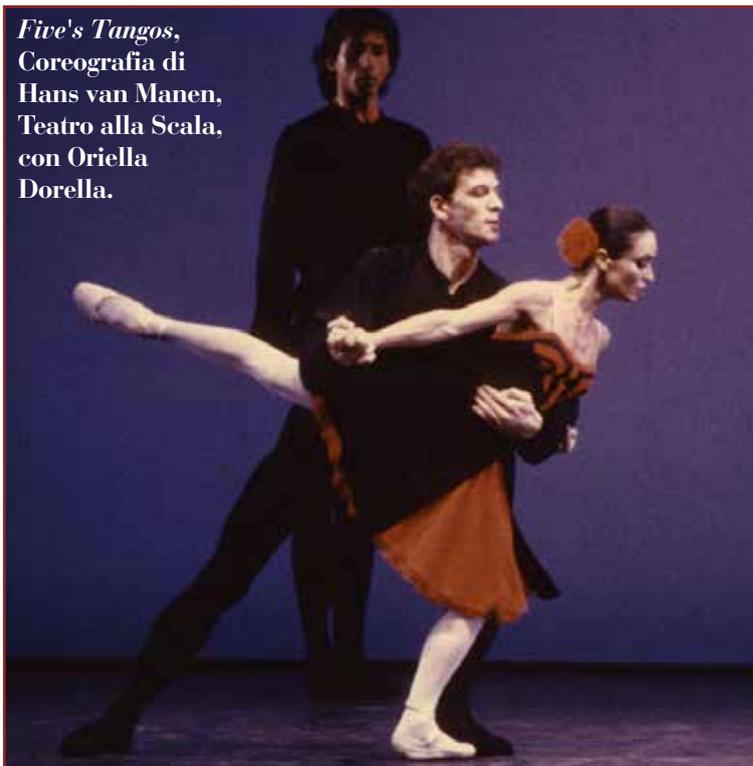
Raccontaci qualche esperienza importante della tua carriera...

Se dovessi raccontare un'esperienza importante, sicuramente ricorderei la mia prima tournée a New York nel 1981, al Metropolitan, con artisti del calibro di Nureyev, Fracci, Savignano, Bortoluzzi, un intero mese di spettacoli. Il corpo di ballo della Scala era alla sua prima tournée oltreoceano. Portammo tre diverse produzioni... Una bellissima esperienza che mi segnò un po' la vita.

Con chi hai danzato?

Sinceramente, ho danzato con moltissimi dei più grandi danzatori e danzatrici del panorama

Five's Tangos,
Coreografia di
Hans van Manen,
Teatro alla Scala,
con Oriella
Dorella.



mondiale avendo la fortuna di aver cambiato sette Compagnie e di aver danzato all'estero e soprattutto di essere stato un danzatore del Teatro alla Scala per quasi 30 anni, dove i maggiori artisti si esibivano in quel Teatro. Alcuni di loro, come Nureyev, siamo davvero diventati amici. Tanti bravi e prestigiosi danzatori degli anni '70 i quali nomi sono andati nel dimenticatoio e adesso è difficile per le nuove generazioni ricordarli, ma loro erano veramente dei superbi artisti.

Tra le altre cose sei anche docente: cosa significa insegnare alle nuove generazioni e com'è il tuo metodo di insegnamento?

Insegnare alle nuove generazioni è davvero, non dico difficile, ma complicato, nel senso che non ti ritrovi nei loro pensieri e nel loro modo di affrontare la danza ed il lavoro. Fanno, si studiano, ma in generale non sono propensi al sacrificio e questo si vede e si percepisce in sala, anche perché viviamo in una società che ci divide, ci

fa sentire soli e con pochi valori. I ragazzi non hanno uno scopo, non hanno un ideale da seguire come facevamo noi nella mia generazione Baby boom.

Questa generazione Zeta è allo sbando, sono ragazzi/e tristi, arrabbiati e noi, Docenti, dobbiamo dare un senso ed una nuova aspettativa a questi ragazzi. Da sempre insegno un metodo che ho imparato sulla mia pelle in questi 50 anni di danza, attraverso migliaia di lezioni con centinaia di maestri, ma il metodo Vaganova, quello che insegno io è il migliore e ne sono convinto e fiero.

Sei spesso Presidente di Giuria in vari e prestigiosi Concorsi di Danza nazionali ed internazionali (e mi piace ricordare che hai fondato il Premio Riflettori su... Magazine per la critica): che tipo

di concorrenti vedi? Com'è la qualità dei partecipanti?

Sì, sono spesso Presidente di Giuria, ma ultimamente non si usa esserlo più, anche perché ci sono molte responsabilità nei Concorsi e nessuno se le vuole prendere, così è tutto suddiviso nei Giurati, in gioie e dolori nei risultati finali.

Ho fondato il mio 1° Concorso di danza, *Premio Roberto Fascilla* nel 2022, e quest'anno siamo già alla 3a edizione, con risultati sorprendenti avendo avuto da sempre l'appoggio incondizionato della famiglia Fascilla, dalla moglie Yvonne Ravelli e dal figlio Fabio, che hanno sempre riconosciuto la nostra professione e di avere sempre come testimonial la grande étoile internazionale come Presidente di Giuria, Luciana Savignano. Non ho mai tralasciato di pensare a consegnare dei banali Premi, ma ho voluto promuovere questo nuo-



vo Premio per tutti quegli addetti ai lavori, Direttori di Concorsi, che un Premio letterario o di Critica fosse importante: in primis per far conoscere tramite social e sui magazine cartacei la danza, ed inoltre per ampliare lo spettro degli allievi che partecipano al Concorso.

A te, Silvia, come mia Direttrice per il magazine *Riflettori su...* - dove tengo una mia rubrica mensile di danza - avevo proposto lo scorso anno e devo dire che è stato un Premio azzeccato e molto apprezzato, e lo sarà ancor più in futuro.

Per quanto concerne la qualità dei Concorsi ci dobbiamo adeguare al livello di oggi, che non è proprio un grande livello, ma i livelli rispecchiano il corso della vita e noi ci adeguiamo. Tutti vogliono danzare, ma senza studiare, vogliono tutto e subito ed in scena si vede, purtroppo. Eppoi, nel classico, dove un ginocchio non teso, uno sbandamento si nota, visto che ci sono delle leggi fisiche ferree, nel modern e contemporaneo è tutto molto easy e tutto si riduce a bellezza e movimento e così si confonde la bravura

Lo abbiamo citato e ce ne devi parlare: cos'è il Premio Riflettori su... Magazine e quando si tiene?

Il Premio *Riflettori su...* per me, che l'ho per così dire ideato e introdotto nel mio Concorso all'interno del *Festival dei 2 Mari, Sestri in danza*, a Sestri Levante, è una grande ed unica opportunità per un danzatore per poter avere visibilità su una rivista di grande tiratura, sia cartacea che on line, che all'interno dello stesso si parla di Teatro, di costume, moda, scenografia, fotografia, danza ecc... Una grande realtà da diversi anni.

Com'è cambiato il mondo della danza negli ultimi 50 anni?

Molto, molto cambiata. La

danza come la conoscevamo noi allora, è stata attraversata e tutt'ora modellata e a dire il vero, un po' calpestata, da nuovi linguaggi che difficilmente la gente e il pubblico a Teatro ha la facoltà di capire. Non solo non si ritrova, ma rimane insensibile a questo logorante appiattimento dove non si capisce che cosa vogliono dire.

Adesso tutto è permesso, senza regole e qualsiasi persona insegna. Vedere i curriculum scritti ad hoc... Basta qualche intensivo week-end a pagamento per avere il diploma del C.O.N.I. e poter insegnare o aprire una scuola di danza senza un vero bagaglio artistico alle spalle. Dispiace dirlo purtroppo...

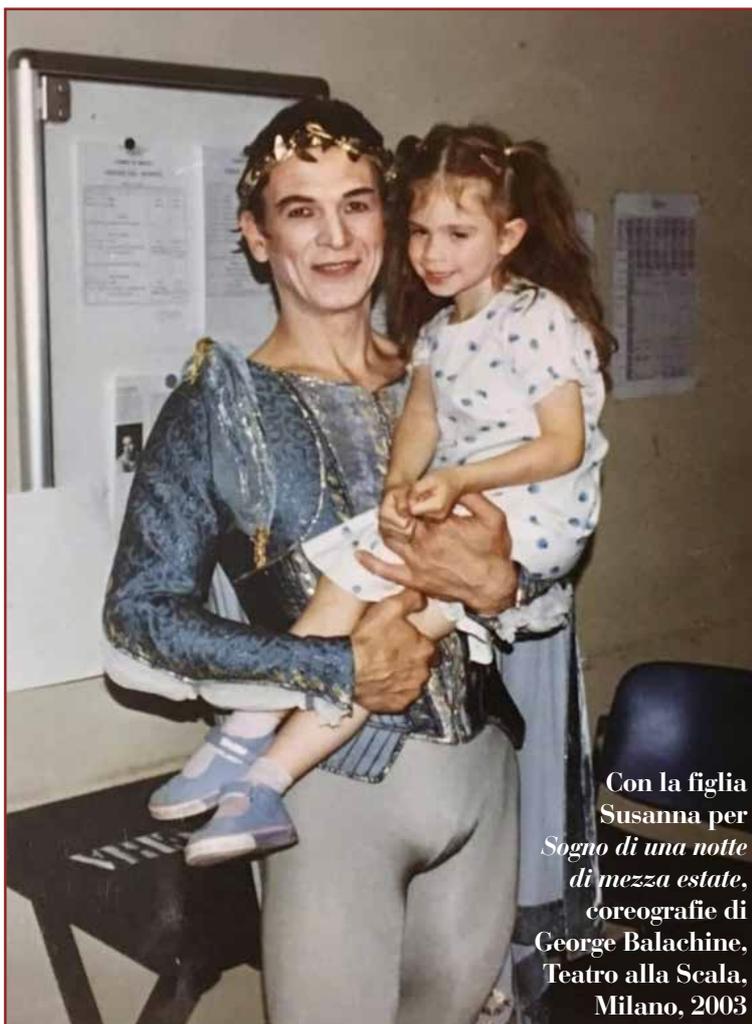
Chi è oggi Maurizio Tamellini e cosa vorrebbe fare nei

prossimi... 50 anni?

Maurizio Tamellini ha inseguito il suo sogno, ha attraversato ardue e difficili audizioni per la vita e la carriera, ha creduto in quello che sognava e non ha mai pensato minimamente e totalmente al destino che lo aspettava.

Ha voluto cambiare il proprio cammino artistico un paio di volte, ma non gli è stato consentito o concesso: ha dato molto, a tutti, e non ha mai oscurato nessuno lasciando brillare gli altri, senza gelosie.

Ha avuto molto e tutto, forse troppo, ma quel troppo non se lo aspettava e tutto il resto gli è stato regalato da lassù. Visto che altri 50 anni non gli avrò da spendere, cerco adesso il mio sogno nel cassetto: cassetto che mi è stato rubato! • **RS**



Con la figlia Susanna per *Sogno di una notte di mezza estate*, coreografie di George Balachine, Teatro alla Scala, Milano, 2003